

Sull'orlo

Marco Abate

Dipartimento di Matematica, Università di Pisa, Largo Pontecorvo 5, 56127 Pisa, e-mail: abate@dm.unipi.it

Via Brodolini 10, 56017 Pappiana (PI), Tel: 050/863.228

È in ritardo.

Enzo guarda nervosamente fuori dalla finestra dello studio. In cortile, alcuni studenti giocano a una versione matematizzata della pallavolo, per quattro persone e niente rete. Contano il numero di palleggi consecutivi, e determinano il punteggio in base a una formula complicata che coinvolge anche il punto esatto in cui la palla cade a terra. Luisa non è fra loro. Del resto, non poteva esserci. Lei sapeva che l'appuntamento era importante, anche se Enzo non aveva voluto anticiparle altro. Certe cose bisogna avere l'onestà di dirle in faccia. Troppo facile, per telefono. O addirittura una mail. Scrivi, un click sul bottone giusto e *whoosh!* la cattiva notizia è partita, senza coinvolgimento, asettica. Non vedere il suo viso quando la riceve. Evitare di doversi giustificare, di spiegare. No, troppo facile. E poi, d'altra parte, non è neppure davvero una cattiva notizia. Bisogna inquadrarla in un contesto più ampio, vederla in un ambito più generale, osservarla da una nuova prospettiva. Le sta offrendo un futuro migliore. Sì, come no. Lei non la prenderà così. Anche se è vero.

Enzo sposta lo sguardo sulla scrivania, ricoperta di carte tranne per un breve varco di fronte a lui. Una stretta strada scura che collega la sua poltrona alla sedia dall'altro lato, permettendo la comunicazione fra Enzo e il visitatore di turno. A volte colleghi, con problemi da dibattere, sovente di dipartimento, raramente di matematica. Oppure studenti, e per loro uno spazio libero dove appoggiare quaderni e appunti è essenziale. Spesso, più spesso, Luisa. Non più studente (almeno nel senso stretto del termine), non ancora collega. Un limbo intermedio, costellato da una terminologia tanto variabile quanto esteticamente fastidiosa. Dottorando, borsista, assegnista. Precario. Brutti termini che hanno invaso l'università, trasformando la ricerca della conoscenza nella ricerca di altri soldi per sopravvivere altri sei mesi e poi chissà. Soldi che ti danno solo se dimostri di aver prodotto (non creato, non scoperto; prodotto) qualcosa di utile (non bello, non interessante; utile). Ma produrre qualcosa di utile (scoprire qualcosa di bello) richiede tempo; tempo che non hai, se l'hai speso per scrivere richieste di fondi, per inseguire comitati che non si riuniscono o ministri che rinviando, per interpretare leggi e regolamenti e bandi che

cambiano, cambiano sempre, invocando regole improbabili con terminologie anche più astruse della tua.

Luisa è in ritardo. Non le sarà successo qualcosa. No, non c'è motivo di preoccuparsi, ancora. Enzo prende distrattamente un articolo dalla pila sulla destra. Più di venti pagine, stampate di fresco sulla stampante laser, solo fronte per poter prendere appunti sul retro. Uno dei tanti articoli che dovrebbe leggere. Ad averne il tempo. Tempo. Si ritorna sempre lì. Ad avere più tempo... Anche stamattina uscire di casa è stata la solita corsa. La colazione dei figli, controllare che abbiano preso tutto, depositarli alle rispettive scuole (in ritardo, inevitabile, inescusabile), con Giovanna solo un bacio veloce di saluto e via. Da quanto tempo non hanno il tempo di parlare davvero? O di fare l'amore, se è per questo? Tempo, stanchezza, impegni, figli, lavoro. Fondi che non arrivano, risultati che non vengono, collaboratori che non collaborano, studenti che non studiano, professori che non professano. Qualunque cosa ciò significhi. "Voglio professare", dice Enzo a voce alta. "Non so se l'ho mai fatto, ma oggi voglio professare."

Bussano alla porta.

"Avanti."

"Enzo, scusami scusami scusami, lo so che sono in ritardo terribile, ma proprio non ce l'ho fatta ad arrivare prima..."

Luisa. Sudata per la corsa, entra trafelata nello studio. Enzo si alza per accoglierla, si scambiano un veloce bacio sulla guancia, da cui lei si ritira subito. Enzo lo nota ma non commenta, sarà un colloquio difficile comunque.

"Guardami, no anzi non guardarmi, sono tutta sudata, e mi ero anche cambiata prima di uscire, e adesso è tutto da rifare..."

"Ma è successo qualcosa?"

"No, no, figurati, il traffico, il parcheggio..."

"Il parcheggio? Per la bicicletta?"

"Sì, non hai idea di cosa sia diventato... e poi mi ha fermato Fabio che non vedevo da una vita e ha voluto assolutamente offrirmi un caffè, come potevo dirgli di no, e al bar non avevano un orologio a parete, non mi sono resa conto del tempo, sono scappata via lasciandolo a pagare..."

Luisa si è seduta, ora, di fronte a Enzo, in quella che lei chiama scherzosamente (ma non troppo) la “sua” sedia. Ci sono altre sedie, nello studio, ma lei preferisce quella. Enzo lo sa, e l’aveva sistemata nel posto migliore, giusto di fronte alla stretta strada scura che l’univa alla sua, di poltrona. Dove adesso si siede, di fronte a Luisa. Enzo non sa dove mettere le mani, riprende l’articolo che stava guardando, lo posa di fronte a sé. Interrompendo la stretta strada scura.

“Come sta Fabio? È ancora a Trieste?”

“No, appunto, la borsa gli è finita un mese fa, è qui per incontrare Russo per vedere se lui riesce a recuperargli qualcos’altro...”

“Russo? Non mi sembra una buona idea.”

“Perché? Fabio a Trieste lavorava con Mezzetti, e sempre di calcolo delle variazioni si tratta...”

“È stata lei a dirgli di contattare Russo?”

“Non lo so, Fabio non me l’ha detto... magari è un’idea sua, sai com’è fatto...”

“Russo ha tirato i remi in barca da una vita, ormai; si regge solo in base alla sua reputazione di un tempo, ma lavori nuovi... nulla da almeno dieci anni.”

“Non lo sapevo... a sentirlo parlare, sembra che gli unici problemi seri sono quelli di cui si è occupato lui...”

“A parlare è sempre bravo, e fa ancora delle conferenze magnifiche... troppo. È facile annunciare risultati; altra cosa è dimostrarli davvero. L’unica cosa che gli è rimasta sono i contatti. Se Fabio riesce a usare Russo per farsi spedire all’estero, allora ha senso; ma se pensa di poter lavorare con lui casca male.”

Pausa. È vero, Luisa si è vestita con cura. *Casual*, siamo fra matematici, l’eleganza di moda stonerebbe, ma non casuale. Ha buon gusto, Luisa. Non è una bellezza sconvolgente, di quelle che fanno girare la testa agli uomini; ma si sa curare, e i dettagli sono sempre al posto giusto. Anche quando ha i capelli scarmigliati per la corsa, come ora. È una donna per *connoisseur*, Luisa, non per tutti. Enzo si picca di esserlo, almeno un poco; e averla accanto, in questi anni, è stato un piacere anche estetico. Lui la guarda, lei riprende a parlare.

“Hai iniziato i corsi ieri? Come sono i nuovi studenti?”

“Tanti... ne avevo più di cento in aula... nel giro di pochi anni abbiamo più che raddoppiato gli studenti...”

“Merito anche tuo, no? Con tutto il lavoro che hai fatto per il corso di laurea, adesso i risultati si vedono...”

“Mi piacerebbe, ma non credo... È l’atmosfera che è cambiata, per qualche motivo nella percezione comune la matematica è passata da argomento incomprensibile e inutile ad argomento sempre incomprensibile ma forse affascinante, o quanto meno misteriosamente rilevante... sarà il fascino del mistero...”

“Non certo il fascino dei matematici! Non tutti assomigliano a Russel Crowe...”

“E quei pochi fanno di tutto per nascondere...”

“Non direi proprio: si lucidano la dentatura ogni mattina prima di venire in Dipartimento, e cercano di abbagliarci con lo splendore dei loro lineamenti.”

“E ci riescono?”

“Oddio, no! Se avessi voluto rimanere abbagliata, mi sarei iscritta a Economia... lì sì che sono abbagliatori professionisti, con tanto di soldi alle spalle e professioni lucrose davanti... e con talmente poche donne iscritte avrei anche potuto permettermi il lusso di scegliere la dentatura più abbagliante...”

“Perché, a Matematica non puoi scegliere?”

“Tante donne quanti uomini, e molti non interessati, o troppo interessati... o non interessanti, o troppo interessanti...”

C’è troppa enfasi, sull’ultimo “troppo”. Enzo ha la sensazione che Luisa stia parlando d’altro, o di qualcun altro, o a qualcun altro. Del resto, anche lui sta parlando d’altro. Non sta affrontando l’argomento. Lui lo sa, lei lo sa. Solo che lui sa qual è, l’argomento, mentre lei no. Davvero non lo sa? Forse lo immagina, ed è per questo che parla d’altro, che si è vestita carina. No, questa è una stupidaggine, Luisa si veste sempre carina, non è una novità. Ma sta a lui affrontare la questione. È come in mare, quando bisogna entrare in acqua: inutile aspettare, bisogna tuffarsi e via. Un due tre e via. Un due e via. Uno e via. No, non ancora. Enzo riprende in mano l’articolo.

“Guarda, questo è arrivato qualche giorno fa. Un altro lavoro di Bedford sulla degenerazione di strutture proiettive.”

“Ancora! Ma quanti ne ha scritti?”

“E ne scriverà ancora... Quell'uomo ha trovato una miniera d'oro: i casi in cui riesce ad applicare queste tecniche sembrano apparentemente infiniti... e i risultati sempre interessanti.”

“Tu l'hai letto? Come ti sembra?”

“Letto? E quando?”

“Già, non trovi mai il tempo, sei sempre troppo occupato...”

Lo sta rimproverando di qualcosa? O è ironico? È vero, Enzo si lamenta sempre di non avere mai tempo abbastanza, anche con Luisa, ma se ne lamenta perché è vero! Ci sono sempre scadenze da rispettare, impegni da soddisfare, obblighi improrogabili che fagocitano ogni momento. Leggere un articolo altrui non ha una scadenza, una *deadline*, una linea morta oltre la quale non si può andare... e si rimanda, e rimandando l'interesse passa, muore, e ti trovi ad aver superato una linea ben più mortale. E non solo con gli articoli.

Dal cortile giungono grida di giubilo. Dev'essere finita la partita. Enzo non ne ha mai davvero capito le regole. Non può rimandare oltre, occorre tuffarsi.

“Luisa, guarda, leggilo tu. Anzi, prenditelo proprio.”

“Vuoi che poi te ne riassume i punti salienti?”

“No, non ce n'è bisogno.”

“No?” Incredula.

“No.”

Luisa si irrigidisce. Enzo ha posato l'articolo sul piano della scrivania, fra loro due. Lo spinge verso di lei, di qualche centimetro. Attento a lasciarlo nel momento in cui lei lo prende. È simbolico, o almeno vorrebbe esserlo. Un ultimo regalo e, al contempo, un taglio finale. Lo porterà con sé, ma non le servirà. Se non come ricordo di ciò che poteva essere e non è stato.

“Luisa...”

Squilla il telefono. Ovviamente. Enzo vi si aggrappa, risponde subito, ascolta, copre la cornetta con una mano e sussurra a Luisa:

“Scusa un momento...”

In ritardo in ritardo in ritardo... Luisa sa benissimo quanto Enzo non sopporti che lei arrivi in ritardo... E dire che per una volta si era alzata in orario, anche senza bisogno della sveglia! Ha una brutta sensazione, per questo incontro. Enzo è stato vago sui motivi, e non è suo solito, di solito è tutto sempre organizzato, tutto al proprio posto al momento giusto, anche se lui è convinto di non avere mai tempo abbastanza, di essere sempre in ritardo, se solo si rilassasse un poco, si permettesse di non essere sempre perfetto, a puntino... Sono cinque anni che lavorano insieme (oddio, insieme è una parola grossa, lui lavora, lei cerca timidamente di seguirlo, o almeno di seguire le indicazioni che lui le dà... e anche parlare di seguire è eccessivo, quando era ancora studente sì che la guidava passo passo, ma nell'ultimo anno, da quando lei ha preso il dottorato, l'ha lasciata sempre più a se stessa...), e non l'ha mai visto mancare una scadenza... Lei invece... Ma stamattina si era alzata prima, voleva farsi bella (insomma, anche bella è esagerare... diciamo carina... con il sedere e il naso che si ritrova bella Luisa sa che non sarà mai, ma ci sono modi per nascondere, o almeno deviare l'attenzione), Enzo non le dice mai nulla ma lei sa che lui certe cose le nota, e poi anche per se stessa, Luisa si sente meglio quando si sente a posto, presentabile, la rende più tranquilla, più sicura di sé, e ha la sensazione che oggi potrebbe servirle.

Ma appena cominciato a scegliere cosa mettersi il telefono s'intromette, Giulio di nuovo, non gli era bastato ieri sera, proprio non capisce quando è il momento di smettere. No, non è che ce l'ha con lui (anche se se continua così prima o poi Luisa si scoccherà davvero), è che non è il momento, ha fretta e deve andare, anche ieri sera aveva fretta e doveva andare, ma era diverso, no anzi non era diverso: era stanca e voleva arrivare riposata a oggi, perché ha un appuntamento importante. No, non è che lui non la rilassa, certo che sa come farla rilassare, ma insomma, in certi momenti non è il momento, e a insistere peggiora soltanto. Come, non è mai il momento, ed è sempre nervosa, e deve capire che un uomo ha le sue esigenze... Deve capire lui, invece, per lui è tutto facile, lui un lavoro ce l'ha, Luisa ha solo una borsa che sta per scadere, e deve far bella figura con Enzo, l'unico che può concederle il rinnovo, è il suo capo e dipende da lui... certo che le piace, è in gamba e ci sa fare... come, anche fisicamente? Che c'entra questo? Ci è andata a letto? Ma vaffanculo!

Tirare il cellulare per terra interrompe la comunicazione ma non migliora l'umore. Quello stronzo è geloso. Di Enzo, poi. Certo che se Giulio vuole finire di rompere una relazione già scricchiolante ha scelto le parole giuste. E il momento giusto. Come se Luisa non avesse già abbastanza problemi di suo. La borsa in scadenza, e il lavoro negli ultimi mesi non ha prodotto risultati davvero brillanti. Anzi non ne ha prodotti proprio. Ma non è colpa sua! O, almeno, non del tutto. Con le esercitazioni agli informatici (non per Enzo, lui non le ha mai chiesto di aiutarlo a lezione), il ricevimento studenti (sempre le stesse domande, ripetute mille volte, come se pensare prima di chiedere fosse un *optional*), le ripetizioni per arrotondare lo stipendio (misero, quello della borsa per vivere da sola non basta, ma lei non vuole più chiedere a mamma e papà, ha già chiesto abbastanza), la mamma (che non capisce perché lei non chiede, si sente rifiutata e quindi si impone, o almeno prova e Luisa deve tenerla a distanza, ma senza che se la prenda a male, e non sempre ci riesce), e Giulio che le alita sul collo, senza lasciarle spazio, chiedendo sempre qualcosa in più rispetto a quanto lei può dare in quel momento... Quando, tre mesi prima, aveva creduto di essere incinta, si era sentita perduta. Giulio era anche divertente quando era in buona, e hanno passato dei bei momenti insieme, ma padre dei suoi figli... no, assolutamente no, non è fatto per essere padre. Né lei per essere madre! Soprattutto non adesso, senza un lavoro sicuro, una posizione... Si era sentita davvero perduta. Poi, per fortuna, si era rivelato essere solo un ritardo, anomalo ma pur sempre solo un ritardo; ma in quei giorni Enzo era stato l'unico punto fermo della sua vita, l'approdo sicuro dove rifugiarsi a parlare di matematica e immaginare i modi bizzarri, complessi e affascinanti in cui si struttura la realtà... non l'aveva mai detto a Giulio, cosa aveva passato. Neanche a Enzo, se è per questo. Andarci a letto... no, non ci aveva mai pensato, solo a Giulio poteva venire in mente una cosa simile.

Oddio, è tardi tardi tardi! Accidenti a Giulio e alle sue paturne! Non c'è più tempo per scegliere, meglio mettere la maglia viola che sa che a Enzo piace, forse un po' scollata ma va bene anche così, e poi comunque gli toccano i pantaloni che con la bicicletta la gonna è un incubo, un goccio di profumo, trucco, no niente trucco, giusto un filo di ombretto (e tanto Enzo dice sempre che troppo trucco in una donna non gli piace, il trucco deve suggerire e invitare senza essere visibile) e via di corsa che è tardi tardi tardi!

Bicicletta di volata in mezzo al traffico, si è pure alzato il vento e quel cretino passato col rosso ancora un poco la mette sotto, se non fosse di fretta gli avrebbe detto il fatto suo, per fortuna il Dipartimento non è lontano, sperando solo di trovare dove lasciare la

bicicletta, da quando hanno lasciato una sola rastrelliera è diventato un incubo, se incateni la bicicletta altrove te la portano via (e se non la incateni da qualche parte te la portano via pure, ma in quel caso pagare la cauzione dai vigili per riprenderla non funziona), ecco appunto la rastrelliera è piena, le tocca andare fino in piazza per lasciare la bici, no, aspetta, c'è Enrica che sta andando via, sia benedetta Enrica, su di lei si può sempre contare nel momento del bisogno, sempre.

I capelli! Il riflesso sulla vetrata del Dipartimento è impietoso e non lascia adito a dubbi, non può presentarsi così. Ma è tardi tardi tardi... Luisa s'infilava di corsa su per le scale, scansando al volo Fabio (è rientrato ieri da Trieste, alla ricerca di un posto, come tutti) che la saluta e la invita... forse a prendere un caffè, Luisa non ne è sicura, si è involata prima che lui finisse di parlare per precipitarsi dentro al bagno, trenta secondi netti di pettinatura (è tardi tardi tardi) e poi difilato allo studio di Enzo. Giusto il tempo di prendere fiato (sente la voce di lui attraverso la porta, ma con chi sta parlando? "Professore?") e poi bussa.

"Avanti."

"Enzo, scusami scusami scusami, lo so che sono in ritardo terribile, ma proprio non ce l'ho fatta ad arrivare prima..." Ecco, lo sapeva che doveva arrivare prima, Enzo ha la faccia seria, e quando ha la faccia seria non è mai un buon segno, devono essere brutte notizie, proprio stavolta doveva arrivare in ritardo...

"Guardami, no anzi non guardarmi, sono tutta sudata, e mi ero anche cambiata prima di uscire, e adesso è tutto da rifare..." Non le piace essere sudata, mentre si scambiano il solito bacio sulla guancia (affettuoso ma casto, davvero) si sente a disagio, lo allontana subito.

"Ma è successo qualcosa?" Sì, è successo Giulio, e tutto il resto, ed è preoccupata, non è in cinta (per fortuna) e di questo avrebbe potuto parlargliene, ma del futuro no, di quello che non sa che succederà non sa come parlarne...

"No, no, figurati, il traffico, il parcheggio..."

"Il parcheggio? Per la bicicletta?"

"Sì, non hai idea di cosa sia diventato... e poi mi ha fermato Fabio che non vedevo da una vita e ha voluto assolutamente offrirmi un caffè, come potevo dirgli di no, e al bar non avevano un orologio a parete, non mi sono resa conto del tempo, sono scappata via lasciandolo a pagare..." E questa come le è venuta? Sì, Fabio forse anche stamane le

avrebbe voluto offrire un caffè, come ieri, a un bar senza orologio e lei stava per arrivare tardi all'appuntamento con Giulio (sono i giorni del ritardo, questi), ma usarlo adesso come scusa... più semplice da spiegare del tizio che la stava investendo, e del cellulare abbandonato sul pavimento del bagno (no, quello proprio non può dirglielo), e poi adesso Enzo le chiederà di Fabio, e le darà il tempo di calmarsi e riprendere fiato, seduta sulla sua sedia, comoda e accogliente, come sempre sistemata proprio di fronte a quella di lui, con la scrivania in mezzo. Quando lo viene a trovare, la sua sedia è sempre lì, al suo posto, che l'aspetta. Non gliel'ha mai chiesto, ma è convinta che Enzo la sistemi apposta, sapendo che le piace. La rilassa, la fa sentire a casa.

“Come sta Fabio? È ancora a Trieste?”

“No, appunto, la borsa gli è finita un mese fa, è qui per incontrare Russo per vedere se lui riesce a recuperargli qualcos'altro...” Enzo è nervoso. Ha in mano un articolo, ma non sa cosa farsene. Adesso l'appoggia sulla scrivania, ma senza farle vedere il titolo. Che sia questa la cattiva notizia? Sibony ha dimostrato il risultato che loro due stavano cercando di ottenere? O, peggio, ha trovato un controesempio, per cui tutto il loro lavoro è da buttare?

“Russo? Non mi sembra una buona idea.”

“Perché? Fabio a Trieste lavorava con Mezzetti, e sempre di calcolo delle variazioni si tratta...” Qual è il problema? Russo è uno dei professori più noti del Dipartimento, perché Fabio non dovrebbe lavorare con lui?

“È stata lei a dirgli di contattare Russo?”

“Non lo so, Fabio non me l'ha detto... magari è un'idea sua, sai com'è fatto...”

“Russo ha tirato i remi in barca da una vita, ormai; si regge solo in base alla sua reputazione di un tempo, ma lavori nuovi... nulla da almeno dieci anni.” Oh, oh, cattivo segno: Enzo che critica un collega. Non lo fa mai, almeno non così apertamente.

“Non lo sapevo... a sentirlo parlare, sembra che gli unici problemi seri sono quelli di cui si è occupato lui...”

“A parlare è sempre bravo, e fa ancora delle conferenze magnifiche... troppo. È facile annunciare risultati; altra cosa è dimostrarli davvero. L'unica cosa che gli è rimasta sono i contatti. Se Fabio riesce a usare Russo per farsi spedire all'estero, allora ha senso; ma se pensa di poter lavorare con lui casca male.”

Pausa. Luisa sente lo sguardo di Enzo su di lei. Vuole dirle qualcosa, ma non trova il coraggio. E lei non vuole sentirselo dire, meglio parlare d'altro, un argomento neutro, che non li coinvolga direttamente.

“Hai iniziato i corsi ieri? Come sono i nuovi studenti?”

“Tanti... ne avevo più di cento in aula... nel giro di pochi anni abbiamo più che raddoppiato gli studenti...” Bene, adesso diciamogli qualcosa che gli faccia piacere, si schermirà come al solito, ma forse lo metterà un po' di buon'umore...

“Merito anche tuo, no? Con tutto il lavoro che hai fatto per il corso di laurea, adesso i risultati si vedono...”

“Mi piacerebbe, ma non credo... È l'atmosfera che è cambiata, per qualche motivo nella percezione comune la matematica è passata da argomento incomprensibile e inutile ad argomento sempre incomprensibile ma forse affascinante, o quanto meno misteriosamente rilevante... sarà il fascino del mistero...”

“Non certo il fascino dei matematici! Non tutti assomigliano a Russel Crowe...”

“E quei pochi fanno di tutto per nascondere...” Ecco, gli è sfuggito un sorriso, continuiamo con qualche battuta, rassereniamo l'atmosfera...

“Non direi proprio: si lucidano la dentatura ogni mattina prima di venire in Dipartimento, e cercano di abbagliarci con lo splendore dei loro lineamenti.”

“E ci riescono?”

“Oddio, no! Se avessi voluto rimanere abbagliata, mi sarei iscritta a Economia... lì sì che sono abbagliatori professionisti, con tanto di soldi alle spalle e professioni lucrose davanti... e con talmente poche donne iscritte avrei anche potuto permettermi il lusso di scegliere la dentatura più abbagliante...”

“Perché, a Matematica non puoi scegliere?”

“Tante donne quanti uomini, e molti non interessati, o troppo interessati... o non interessanti, o troppo interessanti...” No, no, è finita sul personale, adesso Enzo si chiederà a cosa (a chi) si riferisce Luisa, ma non oserà chiederglielo (del resto, neanche a Luisa è chiaro, Giulio non è un matematico, lei l'ha conosciuto prima di entrare all'università), e la conversazione si inceppa, e si ritorna al punto a cui Luisa non vuole giungere... Ecco, ha ripreso in mano l'articolo, stiamo arrivando al punto, oddio oddio oddio...

“Guarda, questo è arrivato qualche giorno fa. Un altro lavoro di Bedford sulla degenerazione di strutture proiettive.” Strutture proiettive? Bedford? Ma allora non riguarda il loro lavoro (almeno non direttamente)... perché glielo vuole dare proprio adesso?

“Ancora! Ma quanti ne ha scritti?”

“E ne scriverà ancora... Quell'uomo ha trovato una miniera d'oro: i casi in cui riesce ad applicare queste tecniche sembrano apparentemente infiniti... e i risultati sempre interessanti.” È di nuovo una diversione, Enzo sta ancora parlando d'altro.

“Tu l'hai letto? Come ti sembra?”

“Letto? E quando?”

“Già, non trovi mai il tempo, sei sempre troppo occupato...” Oddio no, Enzo si è irrigidito, ha pensato Luisa parlasse sul serio... si è vero, ogni tanto Luisa si è lamentata che lui non le dedicava abbastanza tempo, che il lavoro non proseguiva perché lei aveva ancora bisogno di una sua spinta (ma ancora per poco, Luisa se lo sentiva, stava per diventare indipendente, ne era certa) e lui non c'era per dargliela, che si occupava di troppe cose e avrebbe fatto bene a lasciarne perdere alcune (diverse, anzi), ma stavolta era solo una battuta, giuringiuretta! E invece no, lui non ha capito, guarda come sta stropicciando quell'articolo...

Dal cortile giungono grida di giubilo. Luisa vorrebbe essere lì, con loro, a giocare a palla derivata (quanto tempo! Si ricorderà ancora le regole? Le aveva inventate Marco al primo anno, chi l'avrebbe mai detto che si sarebbero tramandate così a lungo... chissà dov'è finito Marco, sono anni che non ne ha più notizie... lui non abbagliava, ma non era affatto male... un'altra cosa mai detta a Giulio...)

“Luisa, guarda, leggilo tu. Anzi, prenditelo proprio.”

“Vuoi che poi te ne riassuma i punti salienti?” Debole debole, lo sa benissimo che l'articolo è solo una scusa...

“No, non ce n'è bisogno.”

“No?” Prova a salvare la faccia, Luisa non vuole sembrare una ragazzina, dipendente da lui e un po' piagnucolosa... tutto ma piagnucolosa no, anche se in questo momento sente salire le lacrime... reagire, reagire, reagire, meglio dura, Enzo preferisce che lei reagisca e non accetti tutto quello che lui le dice se non è d'accordo...

“No.”

Luisa si irrigidisce. Non l’ha mai sentito così. Enzo posa l’articolo sul piano della scrivania, fra loro due. Lo spinge verso di lei, di qualche centimetro. È simbolico, chiaramente. Un passaggio di consegne. Ma cosa vuol dire? Che se ne va? Lascia il suo posto sicuro, di professore ordinario in un Dipartimento di punta, con incarichi a livello nazionale? Certo, ogni tanto ne parla, di cambiare vita e trasferirsi all’estero, di lasciare l’Italia nello sfascio in cui è finita, ma Luisa sa che non lo farà mai, non se ne andrà. Ma allora... e se fosse lei a doversene andare? No no no no....

“Luisa...”

Squilla il telefono. Ovviamente. Enzo risponde subito, come lieto per l’interruzione.

“Scusa un momento...”

Luisa, non sapendo cosa fare, prende l’articolo. È un gesto che ha un sapore definitivo; pentita, Luisa lo posa subito sulla scrivania, a faccia in giù. Enzo ha di nuovo l’espressione seria, versione ufficiale; è una telefonata burocratica.

“Dini cos’ha detto?” Dini! Uno dei grandi vecchi della matematica italiana... Enzo non lo stima particolarmente, non è un buon segno che voglia conoscere il suo parere...

“Capisco. No, anzi, non capisco, e non sono neanche sicuro di volermi adeguare. Non è possibile che al ministero non si rendano conto del disastro...” Sta alzando la voce! Devono essere davvero brutte notizie! Che se le aspettasse già, e fosse di questo che voleva parlarle? Luisa non vuole sentire, prende in mano l’articolo e inizia a sfogliarlo, senza riuscire a mettere a fuoco neanche un simbolo.

“No, non va bene, per niente. Senti, lasciamici pensare e vediamo se si può fare qualcosa. Ti richiamo io.”

Enzo chiude il telefono, sospira. Le spalle gli cadono, abbandona la postura ufficiale, ma non le sorride, come fa di solito; non la guarda neppure.

“Enzo... Guai?”

“Guai, disastri, calamità... non so neanche più come definirli... ogni volta che pensi di aver toccato il fondo ti tirano addosso una pala e ti ordinano di scavare...”

Pausa. Luisa non sa cosa dire. Vorrebbe confortarlo, ma non sa come; le vengono in mente solo frasi stupide, di quelle che lo infastidiscono e basta. E su tutto aleggia, ancora

non detto, il motivo del loro incontro... Luisa non ce la fa più, deve affrontare l'argomento, per quanto brutto possa essere...

“Enzo... riguarda anche me? È per questo che volevi vedermi?”

“No... cioè sì, anche, certo non aiuta, ma non era per questo. Non era una notizia che mi aspettavo; la temevo forse, ma speravo ancora che un minimo di sensatezza gli fosse rimasta... No, non era per questo che volevo vederti.” Oddio oddio, siamo giunti al punto. Enzo la guarda dritta negli occhi. Luisa quasi lo ammira; vede lo sforzo che sta facendo, il coraggio di dirle in faccia qualcosa di spiacevole, quando poteva nascondersi dietro una semplice e-mail. Ma no, non l'avrebbe mai fatto; Enzo cerca sempre di fare la cosa giusta. Anche quando è sbagliata. E c'è una sola cosa che può dirle con quella faccia. Ma no, non può essere, sarà qualcos'altro, sicuramente qualcos'altro...

“Luisa, non ti rinnovo la borsa. Questo è l'ultimo mese, poi devi lasciare.” *Non. Ti. Rinnovo. La. Borsa.* Le parole le risuonano dentro, echeggiano fino a coprire ogni altro pensiero, sommergono tutto. *Borsa. Non. Rinnovo.* Un mese. Solo un mese. E poi è finita. Ma perché? Perché?

“Ma perché?” Luisa non si rende quasi conto di aver fatto una domanda, non riesce neppure a sentire, a seguire quello che Enzo le sta dicendo, sente solo il tono, che cerca di essere rassicurante, ma come può esserlo, se le sta dicendo di andarsene? E dove, poi? *Non. Ti. Rinnovo.* Lei non ha mai fatto altro, non sa fare altro che Matematica, cosa vuol dire *Lasciare?* Per andare dove? A fare cosa?

“...il tuo lavoro quest'anno non è stato soddisfacente. Mi dispiace, ho sperato fino all'ultimo che andasse diversamente...” Ecco, lo sapeva, lo sapeva che era quello! Ma lei ci aveva provato, davvero! Con tutte le sue forze! Nei buchi fra una lezione e una ripetizione, discutendo con sua madre (oddio, la mamma! Come farà a dirglielo?), arrivando a litigare con Giulio pur di trovare il tempo per lavorare! Non contava qualcosa, almeno un poco?

“Come, non è stato soddisfacente? Ho tentato di fare tutto quello che mi hai detto...” Cazzo, piagnucolante no, tutto ma piagnucolante no! *Lasciare.* Per andare dove? Dove?

“Questo è proprio uno dei problemi. Non sei autonoma, Luisa; senza di me non sapresti cosa fare...” Senza di lui? Perché, adesso non rimarrebbe senza di lui? A fare cosa? Ha trascorso la sua vita in questo Dipartimento, non conosce altro... *Non. Ti. Rinnovo. Non. Ti. Ti.*

“L’hai deciso tu, vero? Avresti potuto rinnovarmela, ma non hai voluto.”

“Potrei dirti che non c’erano i soldi, o che le regole erano cambiate... I soldi davvero non ci sono, e le regole sono davvero cambiate, ma forse qualcosa si sarebbe... ok, qualcosa avrei potuto fare. Ci conosciamo da troppi anni per insultarti con una bugia. Sì, ho deciso io di non rinnovartela, me ne assumo la responsabilità.”

“Ma forse potrei andare a Roma, vedere se Tovenà ha una borsa libera, anche solo per sei mesi...” Sì, questa potrebbe essere una soluzione, intanto sei mesi, poi una borsa da un’altra parte, forse un assegno...

“No, Luisa, no. Questo mestiere non è fatto per te. Ti conviene uscirne, adesso, trovare qualcos’altro. Te lo dico per il tuo bene...”

“Per il mio bene? *Per il mio bene?!?*” Luisa è sorpresa quanto Enzo della rabbia che le viene fuori. Per il suo bene? Ma cosa ne sa lui, del suo bene? Cosa ne sa lui del vuoto che l’aspetta adesso? Cosa ne sa lui? “*Ma cosa ne sai tu, del mio bene!*”

“Sei una ragazza in gamba, troverai di sicuro un lavoro che ti potrà dare più soddisfazioni...”

“Ma cosa ne sai tu, di trovare lavoro! Non la senti la televisione? Non li leggi i giornali? Quale lavoro? La baby-sitter? O la badante, magari, per fare concorrenza alle rumene?” No, la badante no, stare dietro a un vecchio sbavante ventiquattrore su ventiquattro no...

“No, che dici, non avrai difficoltà a...”

“È facile per te parlare, tu ce l’hai, l’hai sempre avuto, un lavoro sicuro, un posto fisso, una casa tua, un posto nel mondo, come un bel pulcino nella bambagia...”

“Luisa, non la prendere così...” La rabbia, la paura, la delusione, si mescolano, Luisa non riesce più a controllarle, si accorge di avere ancora in mano l’articolo, glielo tira addosso, le pagine si staccano, si strappano, si sparpagliano sulla scrivania e su di lui.

“È tutto facile per te, per voi, non capite cosa vuol dire non avere nulla davanti, il vuoto... la mia vita era qui, solo qui, cosa mi resta adesso? *Cosa?*” Luisa è in piedi, non si è neanche resa conto di essersi alzata, anche Enzo dev’essersi alzata, gli cadono di dosso i fogli, è sperso, non sa cosa fare, dio quanto gli vuole bene quando ha quella faccia, da bambino sperduto, perché dev’essere proprio lui a cacciarla via, perché non capisce quanto sia lei a essere sperduta e spaventata? Perché?

“Se è un problema di soldi, non ti preoccupare... posso darti una mano, e sono sicuro che anche Giulio...” Soldi? *Soldi?* E *Giulio???*

“Ma vaffanculo! Tu e i tuoi soldi! Tu e i soldi di Giulio! Tieniti i soldi e tieni anche Giulio! Andate a vaffanculo tutti! Tutti...”

Luisa si accascia sulla sedia, sulla “sua” sedia, sulla sedia che non sarà più sua, sarà di qualcun altro, anzi magari di qualcun'altra che si siederà sulla sua sedia che non sarà più sua, a parlare con Enzo di matematica e di tutto il resto, della vita che non avrà più, e il pensiero è troppo forte, e le lacrime scendono, lei non vuole ma loro scendono, oddio, per fortuna si è truccata poco così il trucco non si rovina, scendono ed Enzo è lì davanti a lei, inginocchiato, instabile, non sa cosa fare, con quella faccia spersa che le piace così tanto, mormora qualcosa che lei non sente (*Lasciare*. Lasciare chi, Giulio, lasciare Giulio, non Enzo, non Enzo), dio lei non voleva piangere, non di fronte a lui, come può fare a convincerlo a cambiare idea, non piangendo, qualunque cosa, lei vuole rimanere qui, con lui, qualunque cosa...

“Enzo, per favore, per favore, non mi mandare via... farò qualunque cosa, qualunque...”

“Scusa un momento...”

Luisa prende l'articolo. Bene. Enzo rivolge la propria attenzione alla telefonata.

“Enzo, sono Giorgio. Cattive notizie. Come se non bastassero i tagli dell'anno scorso, il ministero ha appena comunicato di aver sospeso l'assegnazione dei fondi PRIN per la ricerca. ‘Fino all'emissione di una nuova regolamentazione della materia, ispirata a principi di trasparenza ed efficienza’, dice il comunicato; fino a quando pare a loro, dico io.” Ecco, appunto, ci mancava solo questa. I fondi PRIN sono la principale fonte di finanziamento della ricerca in Italia; nel campo della ricerca pura, come in Matematica, praticamente l'unica. Chiudono i PRIN, possiamo chiudere bottega. Luisa non sarà l'unica a non vedersi rinnovare la borsa.

“Dini cos'ha detto?” Potrebbe usare questa come scusa, con Luisa, dirle che lui avrebbe voluto rinnovarle la borsa, ma che la scarsità dei fondi, la situazione contingente, il nuovo governo, la crisi dei mercati, lo tsunami in Indonesia... no, dopo tutti questi anni, il minimo che le deve è la verità, senza nascondersi dietro pretesti infantili.

“Ha provato a contattare il ministro, ma senza successo. Anche il sottosegretario si è negato, e i dirigenti dicono che non è responsabilità loro, che si limitano a eseguire gli ordini.” Ma qual è la verità? Perché la vuole mandare via? No, Enzo non vorrebbe mandarla via. Vorrebbe che rimanesse; vederla sorridere lo fa star bene, quella buffa smorfia che fa arricciando il naso quando è divertita... Parlare con lei è un’abitudine di cui non vorrebbe privarsi, ma è la cosa giusta da fare. Non è fatta per questo mestiere. Si disperde troppo, non riesce a identificare da sola i punti cruciali, ha sempre bisogno di qualcuno che la guidi. Concederle il rinnovo della borsa sarebbe solo prolungare l’agonia, rimandare l’inevitabile, e creare una frustrata. È la cosa giusta da fare. Sì.

“Capisco. No, anzi, non capisco, e non sono neanche sicuro di volermi adeguare. Non è possibile che al ministero non si rendano conto del disastro...” La cosa giusta da fare. Ma come farà a dirglielo?

“Non lo so, non riesco a capire se vogliono davvero distruggere tutto o se sono convinti di stare facendo la cosa giusta, o se semplicemente se ne fregano. Ma va bene, che vuoi che ti dica, ne abbiamo passate tante, passeremo anche questa...”

“No, non va bene, per niente. Senti, lasciamici pensare e vediamo se si può fare qualcosa. Ti richiamo io.”

Enzo chiude il telefono, sospira. Stavolta davvero non ha idea di cosa si possa fare. Non per la prima volta, si sente in trappola, prigioniero di una situazione da cui non riesce a uscire. Cosa serve, lavorare come un cretino dieci ore al giorno, fine settimana inclusi, in queste condizioni? Un famoso aneddoto accademico dice di prendere esempio dai matematici, a cui per lavorare bastano carta, penna e un cestino... adesso non potranno più permettersi neanche quelli. E se chiedono di comprare quel foglio di carta, li guardano come se volessero rubare chissà cosa, farsi ricchi a spese di chissà chi, come se concedergli di fare il loro mestiere fosse un favore personale! Per non parlare delle assunzioni... a leggere i giornali è tutto sporco, sono soltanto raccomandazioni, solo il figlio, il nipote, l’amante, non esiste che uno possa davvero scegliere i migliori, e allora perché scegliere? Blocchiamo le assunzioni, facciamo andare tutti in pensione senza dare un solo posto nuovo ai giovani (ma le eccezioni ci saranno, e sono sempre le eccezioni che favoriscono il figlio, il nipote, l’amante), che i giovani se ne vadano all’estero, che importa? L’università non serve a far crescere i migliori, anzi, l’università non serve proprio, chiudiamola e basta.

“Enzo... Guai?” Dio, come farà senza di lei? Ma come farebbe lei, che ancora non riesce a cavarsela da sola, in questo ambiente? Sarebbe la sua fine, diventerebbe una frustrata, una disadattata... No, meglio lasciarla andare, lasciarla libera di trovare la sua vera strada nel mondo. La ricerca matematica non è per lei, ma c'è molto altro al mondo. È in gamba, ce la farà. È la cosa giusta da fare.

“Guai, disastri, calamità... non so neanche più come definirli... ogni volta che pensi di aver toccato il fondo ti tirano addosso una pala e ti ordinano di scavare...”

Pausa. La guarda. Si è messa la maglia che gli piace. Un filo scollata, il giusto, suggerisce senza esibire. Forse se lo aspetta. Forse ha capito come stanno le cose. È una ragazza intelligente, anche se non ha capito capirà che è meglio per lei, che è la cosa giusta. Forse non sarà così doloroso come teme.

“Enzo... riguarda anche me? È per questo che volevi vedermi?” Infatti, l'ha capito da sola, bene.

“No... cioè sì, anche, certo non aiuta, ma non era per questo. Non era una notizia che mi aspettavo; la temevo forse, ma speravo ancora che un minimo di sensatezza gli fosse rimasta... No, non era per questo che volevo vederti.” Basta, deve dirglielo! È inutile continuare a girarci attorno, l'ha capito, la prenderà bene.

“Luisa, non ti rinnovo la borsa. Questo è l'ultimo mese, poi devi lasciare.”

Luisa non parla, non reagisce. Certo, saperlo è una cosa, sentirselo dire un'altra. Ma si riprenderà, e se la caverà. Enzo ne è sicuro.

“Mi rendo conto che è difficile sentirselo dire, ma sono convinto che è la cosa migliore. Sei una ragazza in gamba; non avrai difficoltà a trovare un lavoro più gratificante di quanto possa offrirti l'università. E lo sai, ne abbiamo parlato tante volte, i matematici sono molto richiesti sul mercato del lavoro, più degli informatici, anche per mansioni...”

“Ma perché?” Sì, ha ragione, deve essere più esplicito. È per il suo bene; deve sapere cosa può fare e cosa no, è importante per il suo futuro. Ma come dirglielo? Non vuole ferirla più del necessario, ma indorare la pillola è peggio.

“Te ne sarai accorta anche tu, il tuo lavoro quest'anno non è stato soddisfacente. Mi dispiace, ho sperato fino all'ultimo che andasse diversamente...”

“Come, non è stato soddisfacente? Ho tentato di fare tutto quello che mi hai detto...” Enzo è colto di sorpresa. Questo non è il tono che si aspettava; dispiacere sì, o una difesa a

priori: Luisa, quando vuole, sa come argomentare anche partendo dal nulla. Ma non sembra stare difendendosi: sembra sorpresa, sperduta. Perché? È una ragazza in gamba, è il mestiere del matematico che non è fatto per lei (soprattutto di questi tempi), saprà cavarsela da sola. Anche se...

“Questo è proprio uno dei problemi. Non sei autonoma, Luisa; senza di me non sapresti cosa fare...”

“L’hai deciso tu, vero? Avresti potuto rinnovarmela, ma non hai voluto.” Non ha torto. Non è affatto certo che ci sarebbe riuscito, ma avrebbe potuto provarci, questo sì. Per altri l’aveva fatto. Perché per lei no? Enzo si è già risposto, ma a forza di ripeterli i motivi diventano sempre più evanescenti, risibili... di colleghi non portati per questo mestiere ne conosce diversi; perché non lei? Perché non darle almeno la possibilità di scegliere? Perché lei avrebbe scelto di restare, e questa non era la scelta giusta (perché?). Tocca a lui prendersi la responsabilità di decidere.

“Potrei dirti che non c’erano i soldi, o che le regole erano cambiate... I soldi davvero non ci sono, e le regole sono davvero cambiate, ma forse qualcosa si sarebbe... ok, qualcosa avrei potuto fare. Ci conosciamo da troppi anni per insultarti con una bugia. Sì, ho deciso io di non rinnovartela, me ne assumo la responsabilità.”

“Ma forse potrei andare a Roma, vedere se Tovenà ha una borsa libera, anche solo per sei mesi...” No, no, sarebbe solo un palliativo. Dopo sei mesi sarebbero punto e a capo, e tornerebbe da Enzo a chiedere cosa fare, e lui dovrebbe di nuovo decidere cosa fare, ed è stato (è) sufficientemente duro una volta. Vorrebbe poterle dire di rimanere, vorrebbe che lei rimanesse, ma non può (perché?) non sarebbe giusto. Lui ha il dovere di pensare al futuro anche per lei; è per il suo bene.

“No, Luisa, no. Questo mestiere non è fatto per te. Ti conviene uscirne, adesso, trovare qualcos’altro. Te lo dico per il tuo bene...”

“Per il mio bene? *Per il mio bene?!? Ma cosa ne sai tu, del mio bene!*” No, non era così che doveva andare! Perché se la prende? Enzo non capisce, c’è qualcosa che gli sfugge, la delusione se l’aspettava, ma questo dolore, questa rabbia...

“Sei una ragazza in gamba, troverai di sicuro un lavoro che ti potrà dare più soddisfazioni...”

“Ma cosa ne sai tu, di trovare lavoro! Non la senti la televisione? Non li leggi i giornali? Quale lavoro? La baby-sitter? O la badante, magari, per fare concorrenza alle rumene?” Una badante? Cosa c’entra? Enzo non capisce, la sta lasciando libera, perché reagisce così? Enzo vorrebbe rassicurarla, tranquillizzarla, non sa come.

“No, che dici, non avrai difficoltà a...”

“È facile per te parlare, tu ce l’hai, l’hai sempre avuto, un lavoro sicuro, un posto fisso, una casa tua, un posto nel mondo, come un bel pulcino nella bambagia...”

“Luisa, non la prendere così...” In un gesto che sa essere inutile, Enzo le porge la mano, attraversando la stretta strada scura. Vorrebbe stabilire un contatto, farle capire (cosa? Di non essere sola? Ma se la sta mandando via...) quando improvvisamente la carta lo colpisce, il nome di Bedford intravisto un attimo prima dell’impatto, la poltrona che colpisce la libreria alle sue spalle, pagine che si staccano, si strappano, si sparpagliano...

“È tutto facile per te, per voi, non capite cosa vuol dire non avere nulla davanti, il vuoto... la mia vita era qui, solo qui, cosa mi resta adesso? *Cosa?*” Enzo è in piedi, non si è accorto di essersi alzato, fogli dattiloscritti che cascano ai suoi piedi. Guarda Luisa che urla, che gli urla, il suo dolore lo trafigge, non sa come difendersi, la scrivania li separa ma non lo protegge. Cos’ha detto, deve cercare di capire cos’ha detto, trovare una risposta (ma quale? Perché?) Bambagia? Proprio lei dovrebbe sapere che non è così, quante volte ne hanno parlato... e di lei, del suo futuro hanno mai parlato? Ma c’è il suo ragazzo, come si chiama, Giulio, sì (non gli è mai piaciuto), lavora già (non sa dove, Luisa non ne parla), potrà certo darle una mano mentre lei cerca un nuovo lavoro (che troverà, certo, e poi Enzo la chiamerà e si farà raccontare tutto), e se le servono soldi (certo, i soldi possono essere un problema) lui è pronto ad aiutarla...

“Se è un problema di soldi, non ti preoccupare... posso darti una mano, e sono sicuro che anche Giulio...”

“Ma vaffanculo! Tu e i tuoi soldi! Tu e i soldi di Giulio! Tieniti i soldi e tieni anche Giulio! Andate a vaffanculo tutti! Tutti...”

Luisa si accascia sulla sedia, sulla sua sedia, e inizia a piangere. Enzo non sa cosa fare, la scrivania, aggira la scrivania, le si inginocchia davanti, vorrebbe consolarla, non sa come (è colpa sua... ma lei non doveva reagire così, non era previsto...), allunga una mano ma non sa se (dove) accarezzarla, confortarla... dio fa male vederla così, non era questo che

voleva, non voleva farle del male... mormora qualcosa, non sa neanche lui cosa, il suo profumo l'avvolge, la vicinanza di lei (delle sue lacrime, del suo viso, del suo corpo), lui...

“Enzo, per favore, per favore, non mi mandare via... farò qualunque cosa, qualunque...”

Ed Enzo capisce. La guarda (quei grandi occhi marroni che l'hanno sempre affascinato). La vede accarezzargli il viso, col gesto che lui non aveva osato fare. Le labbra si sfiorano. La vede togliersi la maglia che gli piace tanto, rivelando il seno finora solo suggerito mai esibito. Libero, due circonferenze perfette che lo invitano ad avvicinarsi, a stringerla a sé (i capezzoli che si induriscono sul suo petto). La bocca di lei che cerca affamata la sua. La mano di lei che afferra la sua e la porta decisa sulle natiche (di cui lei si vergogna e che invece sono un piacere soave, un dolce invito). La sente su di se, ora uniti, un corpo unico, una persona unica, e capisce, Enzo, capisce.

“Enzo, per favore, per favore, non mi mandare via... farò qualunque cosa, qualunque...”

Luisa lo guarda, fra le lacrime, e vede. Lo vede accarezzarla, gentilmente, prima il collo, e poi, delicatamente, il viso, le labbra. Le loro labbra, che si sfiorano. Lo sente chiederle di togliere la maglia che gli piace tanto, e dio lei vuole togliersela, vuole mostrarsi a lui, vuole piacergli e dargli piacere, lo stringe forte a se (il pene che si indurisce sul suo pube), la bocca di lui che cerca affamata la sua, la sua mano che le stringe le natiche e poi scende s'infiltra s'insinua, dio lei lo vuole l'ha sempre voluto, insieme, un corpo unico, una persona unica, aveva ragione Giulio...

Luisa ed Enzo si guardano, fra le lacrime, e vedono. Capiscono. Sono sull'orlo. Se lei si butta, lui la segue. Se lui fa un passo, lei va con lui. Ma nessuno dei due si muove. Poteva accadere, non accade.

Enzo recupera da un cassetto un fazzoletto di carta, glielo porge. Luisa ringrazia, si soffia il naso rumorosamente, si alza. Sono in piedi uno di fronte all'altra, mormorano inanità. Lui le offre la mano; dopo un attimo di esitazione, lei la prende. Sempre tenendosi per mano, si abbracciano, un breve imbarazzato contatto, interrotto subito. Luisa va a cercare Enrica, forse per raccontarle qualcosa, forse no, solo per stare in compagnia. Enzo

torna al lavoro, lezioni da preparare, articoli da recensire, scadenze da rispettare, è in ritardo, sempre in ritardo. Dal cortile, voci annunciano una nuova partita di palla derivata.

FINE